

PREMIATI SCUOLA MEDIA

Dopo l'argento arriverà l'oro

Tessaro Aurora - Classe 1 A

Vedo il mio volto riflesso in una coppa d'argento. Mi ritornano alla mente immagini di quel giorno, in cui ho lottato per arrivare sul podio. Improvvisamente m'appare d'innanzi la scena della gara: sono in palestra. Sto aspettando, ansiosamente, che quel signore anziano, che vedo davanti alla trave, mi dia il via per cominciare la mia prova. Mi avvicino all'attrezzo e saluto rispettosamente il giudice alzando un braccio. Il mio cuore batte nel petto con colpi forti e veloci come un tamburo. Con un balzo sono sopra la trave e il respiro mi si blocca per qualche istante. Alzo le gambe e tengo le braccia; mentre mi muovo mi chiedo se il giudice si sia accorto che tremo come una foglia. Inspirando affannosamente, mi trovo alla fine della trave. Entro in panico: durante gli allenamenti non ci fu una volta nella quale la mia "rondata" in uscita risultò eccellente. Ho paura. Appoggio le mani, slancio velocemente le gambe, tocco terra con i piedi ma ... qualcosa va storto: mi sbilancio e mi rovescio all'indietro. Sento un tonfo al cuore. Mi rialzo con le mani, cerco di assumere uno sguardo indifferente. In realtà ho gli occhi lucidi e, accompagnata dagli applausi del pubblico, mi siedo vicino alla mia migliore amica che pratica ginnastica artistica con me. Lei mi abbraccia felice, ma io scoppio in un pianto liberatorio, non tanto per la tristezza di aver rovinato la mia prova di gara con la caduta finale, ma più un gesto per dire: "E tutto finito, finalmente". Penso questo perché, dopo qualche secondo, sorrido e sono serena. Alessia mi asciuga le ultime lacrime con una carezza e, io, lei e Romina, un'altra amica, ci stringiamo con affetto. Ci rechiamo con le insegnanti al suolo, un altro attrezzo. Sono meno tesa di prima; mi preparo: è il mio turno. Eseguo gli esercizi in modo corretto. Adesso, però, sono agitatissima, è arrivato il momento della premiazione. Mi dispongo nella fila della mia squadra. Un allenatore sta per annunciare i vincitori; prende il microfono, dice: - Prima classificata-, il mio cuore batte, che quasi mi sfonda il petto -Alessia De Boni !-Lo sapevo. La mia amica aveva fatto una gara perfetta. Sono preoccupata. Mi tremano le gambe mentre l'uomo al microfono pronuncia: "Seconda classificata ... Aurora Tessaro ! "I miei occhi si illuminano, salgo felice sul podio con uno sguardo gioioso e soddisfatto. Io e la mia compagna ci sorridiamo e ci congratuliamo a vicenda; le sussurro: "Il mio sogno: insieme sul podio". Ammetto che sono un po' gelosa di Alessia, ma, da piccola, mi avevano detto che bisogna affrontare la sconfitta con la professionalità dell'atleta e, in spogliatoio, mentre mi cambio, penso che questo secondo posto mi sia servito da lezione, in modo che la prossima volta, con più impegno riesca ad arrivare al primo posto! Uscendo dalla palestra, stringo tra le mie braccia la vincitrice e le sfioro la guancia con le labbra. Sono serena. In quell'istante una luce mi abbaglia: è il riflesso del sole della coppa. Assorta nei miei pensieri appoggio il trofeo al suo posto e, speranzosa, sussurro: "Dopo l'argento, arriverà l'oro".

Lo sport aiuta a crescere mentalmente

Lanaro Angelica - Classe 1 A

Quel sabato sera non riuscivo a chiudere un occhio per una ragione: la mattina seguente avrei avuto la mia prima gara di kata! Proprio così "kata". Essendo una gara molto importante per me, mi allenai molto a casa, e per questo ero molto preparata, ma...per qualche ragione mi sentivo insicura: avevo paura. L'idea di sbagliare davanti ai giudici e a tutte quelle persone che mi guardavano era per me raggelante.

Quella stessa notte mi svegliai ad ogni ora e chiamavo mio papà per via di tutti quei sogni assurdi e senza senso, che mi capitavano ogni volta che mi addormentavo. Venne mattina. "Ho dormito pochissimo!" pensai. Andai alla competizione, indossai l'uniforme e aspettai che chiamassero il mio nome, finché la mia migliore amica mi guardava e mia mamma mi riprendeva con la telecamera dalle scalinate.

Avevo il cuore in gola, anche se i miei compagni di scuola di karate mi rassicuravano dicendo che tutti sbagliano e che comunque si partecipa solo per divertirsi. A quelle parole mi sollevai: "Infatti! Non c'è niente di cui aver paura!" riflettei tra me e me, "Entri Alice Bernardi, si prepari Lanaro Angelica", sentii udire, tornò quella sensazione di timidezza, feci una successione di respiriche mi insegnò la mia amica Romina.

"Entri Lanaro Angelica. Si prepari Valentina Deretti", ecco che mi alzai, andai sul tappetone per fare il mio kata "Heianshodan!!!" esclamai

I giudici mi diedero il via ed io per la prima volta, sicura di me partii e,, finito il kata ero fiera di me anche se non arrivai 1°, avevo superato la mia paura, a quel punto mi sentivo molto più forte.

Non abbandonerò mai questo sport bellissimo perché mi ha aiutato a superare paure e incertezze anche nelle piccole cose come questa gara!!!

Futuro sportivo

Simonato Giacomo - Classe 1[^] B

Jonny Wood, un ragazzo che nella vita aveva sfondato con il calcio, al cinquantesimo minuto poteva scegliere tra giocare la finale contro il Barcellona o no per il suo lieve dolore alla coscia destra. Mezzo mondo guardava il televisore in attesa del risultato finale. Wood poteva scegliere tra essere un grande pesce in un piccolo acquario, oppure un piccolo pesce in un grande acquario. Lui, fiero e meticoloso com'era, nonostante il suo dolore e anche per il suo notevole peso, disse al mister che era pronto. Così toccò il campo e sperò per il bene. Dopo pochi minuti, Jonny grazie un cross entrò in area e con un sinistro insaccò il pallone in rete. Ohhh ... era al settimo cielo, non ci credeva, e dimostrò al mondo che pure gli obesi e i "ciccioni" possono farcela. Quella notte, entusiasta il ragazzo dormì felice e contento. Dormì, dormì e dormì ma ad un punto si svegliò. Si alzò e si prese una buona camomilla. Però ... senti un lieve rumore provenire dallo sgabuzzino, aprì la porta e venne risucchiato da una strana presenza. Cadde su qualcosa. Sbalordito aprì gli occhi e si ritrovò in una specie di metropoli del futuro. Grattacieli immensi, negozi ovunque ma nessuna auto nei paraggi. Non ci credeva, toccava ovunque e con le sue buone orecchie udì una specie di branco di buoi che si avvicinavano. Si sentiva sempre più fortemente. Si scoprì un gruppo di persone che avanzavano velocemente. Wood era spacciato ma misteriosamente si levò dalla strada e si innalzò fino alla cima dei più alti palazzi. Incredulo per gli strani avvenimenti, scrutò una sagoma bianca che bisbigliò: "Questa è opera tua." Lui urlò: "Ma che dici!? Io sono solo andato tranquillamente a dormire e non capisco cosa avrei fatto di male?!" Sentì nuovamente un mormorio: "VUOI PROPRIO SAPERE LA DANNOSA AZIONE CHE HAI FATTO? Hai segnato!" Ribattè: "Ho perso il filo del discorso.." La sagoma sbalordita dall'ignoranza del giovane campione spiegò: "Bene, ascoltami. Segnando, visto che sei un po' grasso hai ridato speranza a tutte le persone come te. Quindi tutte le persone si sono impegnate a fare uno sport, riducendo così la socializzazione tra di essi, tutto per la tua influenza sui giovani! Adesso tu ti trovi nel futuro, ovvero nel 2050, e a causa tua hanno abolito persino le auto." Disperato e incredulo prese la rincorsa e fece un balzo buttandosi dalla struttura, ma una sottospecie di tuono lo prese portandolo in una scuola dell'infanzia, buttandolo là come uno straccio. Entrò in una classe come un fantasma, passando tra i muri e la prima cosa che notò furono bimbi alti, magri e un pochino muscolosi. Camminò trasparente tra le pareti e vide l'orario delle lezioni: "1° ora: ginnastica. 2° ora: ginnastica. 3° ora: sport individuale. 4° ora: sport di squadra. 5° ora: ginnastica." Tutto ad un tratto un suono stridulo lo irritò, era la campanella. Uscirono, ma a differenza dei nostri anni, essi non si divertivano o discutevano, ma correvano e

correvano come uno stormo di uccelli verso il limite consentito. Finì la ricreazione, ovvero un quarto d'ora di corsa sfrenata. Rientrò nella scuola-prigione e vide un'altra differenza: prima di tutto nessuna parlava o apriva bocca; poi oltre ad aver abolito le auto avevano eliminato pure tutte le sedie. Tutto ad un tratto scomparve di nuovo e si ritrovò in un semplice soggiorno casalingo. L'orologio suonò, erano le otto, ora di cena. Tra le scale si sentiva tutto uno scricchiolio... e (probabilmente) il fratello e la sorella di casa fecero un balzo di più di quattro metri per poi ritornare ad una corsa leggera. Li seguì e si ritrovò in cucina, ma, sorpreso, notò che non c'erano né piatti, né pentole, né forchette, ma solo cinque barrette energetiche (un vero incubo per Johnny!). Scomparve nuovamente ritrovandosi ora su un grande orologio. Le povere ginocchia del ragazzo non resistevano più, allora supplicò: "Ti prego, ti prego fammi andar via da qui, non voglio mangiare quelle nauseanti barrette." Probabilmente i suoi desideri furono esauditi. Disse: "Casa dolce casa... Finalmente!". Capì che era un sogno ma si ritirò perché secondo la sua idea è meglio essere un campione nella vita socializzando e rilassandosi un po', che essere campioni dello sport. Da quel momento si diede una regolata e capì che le sue azioni erano molto influenti su tutte le persone!

Caro Diario

Sartori Alice - Classe 1 B

Caro diario , ho capito una cosa ; non tutti fanno sport , mi sono informata benissimo , so che i giovani sono promossi in sedentarietà.

Ma tanti bambini non possono praticarlo perché i genitori non possono permetterselo.

Ieri mi sono addormentata piano piano perché pensavo a questa cosa e nei miei mille sogni ho trovato quello giusto per raccontarlo e te.

Nel sogno c'era un grande giocatore di hockey Mario Saccardo che è stato mio allenatore in under 10.

Mi ha trasmesso la voglia di giocare a qualunque sport , basta che sia di movimento a me piace tutto.

Mario aveva ed ha "lo sport nel sangue" era bravo , astuto e veloce nei movimenti , il suo ruolo da centrocampista gli permetteva delle volate in porta avversaria spettacolari. Entrò anche nella nazionale a 21 anni.

Vinse molte partite , molti campionati, anche se non so precisamente quanti.

Il campione breganzese ha avuto la fortuna o avventura di giocare con dei campioni stranieri. Mario in poche parole è andato dappertutto e lì, con questo pensiero mi svegliai .

Pensando ancora allo sport ricordo una bellissima partita che abbiamo disputato contro il Valdagno; era quasi impossibile per la mia squadra vincere quella partita, eravamo appena in 5 giocatori, 1 portiere, 1 difensore, 1 centrocampista, 2 attaccanti, 0 cambi e il nostro super mister, mentre i Valdagnesi avevano 4 cambi.

Iniziò la partita, noi eravamo agitati e rischiavamo di sbagliare tutto ma il mister Mario ci disse: " Calmi ragazzi ci vuole sangue freddo." Io mi misi in difesa e non passò una pallina; siglai anche una rete e vincemmo: 4 a 0 , festeggiammo moltissimo. Questo bellissimo sport che è l'Hockey a rotelle su pista mi ha aiutato a diventare coraggiosa , altruista e aiutante del prossimo, mi ha aiutato anche a fidarmi molto di più di me stessa e a socializzare con gli altri.

Ora che sono in under 13 ho ancora più grinta , forza nel tiro e tecnica nel gioco, riesco a sconfiggere la paura e l'emozione quando si entra in pista e se mi fanno fallo non reagisco con la violenza mi scatenò la rabbia difendendo la pallina che neanche in quattro riescono a prendermela via , e questo lo riesco a fare grazie alla mia buona volontà e a Mario. I mie compagni sono stati buoni con me e mi hanno fatto entrare con facilità nel gruppo anche se sono l'unica femmina, ora giochiamo, ci divertiamo e ci rispettiamo. Lo sport è importante per tutti , giovani e anziani. Muoversi è libertà!

Prima era lo sport

Gasparini Sara Maria - Classe 2 A

Ho paura, l'avversario
mi squadra con
sguardo provocante.
Gambe molli e stanche. Mente
vuota di paura: non ce la faccio...
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Prima era lo sport.
Praticavo per diletto:
ero amico, compagno,
avversario. Cadevo e ridevo.
Vincevo e perdevo... PRIMA.
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Prima era lo sport. Sport
di crescita. Ma è
crescendo che arrivano
le sfide, e con queste
la paura, i rischi e la fatica.
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
...E poi una stretta, sguardi
Nemici, una mano data mal volentieri,
bollicine insapore frizzano in gola.
Prima era lo sport...
ora la lealtà soccombe!
So cosa ho fatto...
ma avevo paura!
Ho vinto, ma
mi sento un perdente. Pesa
La medaglia di colpe
che ho commesso...
Ora non è più sport!

La vittoria più grande

Crivelletto Sofia - Classe 2A

Sono qui, dopo un po' di anni, ma ancora qui, nella mia palestra che mi ha dato e mi dà tuttora tanto; qui sono diventata grande anche grazie all'aiuto dei miei allenatori, delle mie amiche che sono diventate, anche se un po' competitive in gara, amiche per la pelle. Mi hanno aiutata tanto, anche quando nel 2009 un terribile infortunio mi bloccò.

Partecipavo ad una importantissima gara, una delle più importanti della stagione, che avrebbe eletto la campionessa assoluta d'Italia in ginnastica artistica. Ero una delle candidate alla vittoria. Quando la gara iniziò, la palestra in cui si svolgeva la gara era affollatissima, io e le altre ginnaste, prima del via, ci abbracciammo augurandoci buona fortuna e sapevamo che neanche questa gara ci avrebbe diviso perché perdiamo e vinciamo sempre insieme. Dopo la presentazione e il saluto, ci dividemmo verso i vari attrezzi. Eravamo circa venti atlete, ognuna proveniente da una parte diversa d'Italia. Il primo attrezzo che ho dovuto affrontare era la trave, ero decisa: i miei piedi erano ben saldi e stabili nella trave, gli arrivi da ogni elemento erano perfetti e le punte dei piedi e le gambe sempre ben tese. Mi ricordo ancora adesso il punteggio 13.954, uno dei punteggi più alti che io abbia mai ottenuto. Ero prima in classifica, seguita poi da tutte le altre. Arrivò il momento del secondo attrezzo: il corpo libero. Avevo preparato una bellissima coreografia, ma sapevo già che non tutto sarebbe stato eccellente. Infatti arrivai con i piedi al di fuori del quadrato andando ad oltrepassare la linea rossa del limite, perdendo più di un punto. Dopo questo attrezzo ero scesa di posizione. Nel terzo attrezzo volevo dare il massimo, peccato che dovevo affrontare le parallele: non è la mia specialità ma volevo lo stesso dare il meglio di me, anche per una soddisfazione personale. La partenza fu spettacolare e l'arrivo... Non ne parliamo... non sono quello che ho fatto, credo solo che tornando indietro non lo rifarei più! Atterrai male con il piede sinistro e non so in quale maniera, alla fine la rotula del ginocchio non resse e poi... tanti interventi, operazioni, ma il dolore amaro restò per sempre. Dopo un anno di riposo, decisi di ricominciare con la ginnastica artistica perché quella era la mia vita. La gamba mi faceva molto male ma le mie compagne erano sempre lì con me, mi sostenevano, mi aiutavano e se ce n'era il bisogno mi tiravano su il morale che era a terra. Ogni giorno mi allenavo per recuperare, con un tutore che mi avvolgeva l'intera gamba. Finché, dopo tre anni di tanto, tanto lavoro a fatica, riuscii a qualificarmi per gli assoluti. Quell'anno arrivai 5^a ed ero molto compiaciuta e contenta di quel risultato perché è stata la mia vittoria più grande: la forza di rialzarsi e affrontare l'ostacolo con serenità. Ora, allenando le piccole ginnaste, da subito raccomando loro di far fronte agli ostacoli con limpidezza, e se dovesse andare male, bisogna rialzarsi perché tutto si può recuperare, non si deve mollare mai, ma bisogna essere ottimiste.

I sogni a modo mio

Balasso Chiara Classe 2B

Con le mani nel fango
lacrime amare
piove anche il cielo per il mio fallimento.
E' difficile ammettere
che l'avversario è forte.
La mia barriera frantumata
come i miei sogni

Sogni da rincorrere
come un pallone
Sogni da vivere insieme
come in squadra
Sogni a volte irraggiungibili
ma più vicini di quanto si pensi.

Amici, compagni di squadra, di vita
ricostruiscono i miei sogni, la mia barriera.
Ora nessuna palla
mai più, la romperà.

E a fine partita
stringere la mano ai nostri avversari,
congratularsi con loro
e vedere il nostro sogno
un passo più vicino
ora non più irraggiungibile.
E dimostrare a noi stessi
che si può fare qualunque cosa, basta volerlo.

Corse nel fango, sotto la pioggia:
sorrisi, lacrime, sconfitte, vittorie
Forza indomabile, fatica impagabile.
Questa è la mia vita
il calcio è la mia vita...

I mille volti dello sport

Thiella Giacomo Classe 2B

Sport come lealtà,
che mette in gioco il rispetto.

Sport come gioia,
che fa impazzire il mondo.

Sport come partecipazione,
che aumenta il gusto del successo.

Sport come squadra,
che profuma di famiglia.

Sport come sfida,
che anima il gioco.

Sport come perfezione,
che attenua le difficoltà.

Sport come sacrificio,
che aiuta la crescita personale.

Sport come sogno,
che dà speranza al trionfo.

Sport come fatica,
che insegna a vivere.

Lo sport per me...

Gastaldello Erika -Classe 2 C

Gli sport sono come le persone,
tanti e mai uguali.

Lo sport è come una montagna,
bisogna scalarla per ottenere dei risultati.

Lo sport è come un'altra vita,
spariscono i brutti voti, le note, spariscono tutti i problemi, pensi solo a quello che stai facendo.

Lo sport è come una casa,
la squadra o i compagni diventano come una seconda famiglia.

Lo sport è come la musica,
a ogni canzone colleghi delle emozioni diverse.

Lo sport è come un fratello,
puoi sfogarti e crescere insieme a lui.

Questo è lo sport per me...

La vita su otto rotelle

Steffani Miroslava - Classe 2 C

Io sono una pattinatrice di 13 anni e sono ormai due anni che pratico questo sport. Ho scelto di andare avanti perché quando indosso i pattini scivolo via, come una libellula, invece quando salto in aria mi sembra di essere un uccello che vola libero nel cielo.

Quando iniziai a pattinare mi chiesero se preferivo fare pattinaggio singolarmente oppure in gruppo. Ovviamente scelsi la seconda opportunità perché se avessi scelto di fare esibizioni singolarmente sarei sicuramente caduta dall'emozione.

Penso di aver fatto molti progressi, infatti riesco a fare bene l'angelo, il "salto del tre" e il salto ad un giro.

Il nostro gruppo, composto da dieci ragazzine, si chiama "New flowers", che tradotto in italiano significa "Nuovi fiori".

Durante gli allenamenti cerco di coltivare l'amicizia, di aiutare le altre durante le difficoltà, di incoraggiarle.

Ogni anno ci sono due saggi, il primo è solo una dimostrazione mentre il secondo è il più importante e si svolge durante il periodo estivo.

Quando inizio a prepararmi, truccandomi e vestendomi, non sono per niente agitata, invece quando è il momento di iniziare il mio cuore comincia a battere come un tamburello e non riesce più a fermarsi.

Ecco, è ora di entrare in pista: ascolto la musica, conto per ricordarmi i passi, dirigo un po' per chi non si ricorda, bisbigliando qualcosa con un filo di voce, in modo che nessuno mi senta.

Finito il saggio ci inchiniamo e usciamo tutte entusiaste perché abbiamo superato con impegno un'altra prova.

Questo per me è lo sport: un'opportunità per dimostrare le mie capacità e per consolidare l'amicizia.

Ho espresso il mio desiderio

Soldà Elena Sofia -Classe 3 A

Volevo fare la ballerina a quattro anni, invece con il corso degli eventi sono finita a frequentare dei corsi di motoria. Non era uno sport. Io volevo fare parte di una squadra. Avevo conosciuto molti ragazzini della mia età e anche più grandi. Durante le lezioni giocavamo a nascondino, palla guerra, moscacieca e tutti i giochi che dovrebbero fare i bambini a quell'età. Io non amo lo sport, devo ammetterlo, ma quello mi era stato imposto e per quanto mi trovassi bene con i miei compagni di corso, non ero felice. Quello non era mio, non era una mia scelta. Dopo due anni ho proposto ai miei genitori di andare a praticare il pattinaggio. Alle feste quelle bambine erano così belle, erano aggraziate in ogni movimento, sembravano piccoli angioletti svolazzanti: volevo anch'io essere come loro. Ma quando ho chiesto mi sono sentita messa alla prova: -Vuoi veramente abbandonare i tuoi amici?- mi hanno chiesto. Questa domanda aveva frenato il mio desiderio di essere una di loro, di essere libera di lasciarmi trasportare dalle rotelle di quei pattini che per me erano ali con cui prendere il volo.

A quell'interrogatorio la mia risposta fu no. Così rinunciai per i miei amici: Laura, Sabrina, Michael, Davide ...Di quei miei amici ricordo a malapena il nome, so, però, che non avrei avuto il coraggio di lasciarli dicendo loro di andare a frequentare un altro sport. Ma se l'avessi fatto avrei passato un altro anno sui pattini. Ora mi pento di questo, perché poco dopo, ho dovuto abbandonarli ugualmente per traslocare. Poi nel nuovo paese ho deciso di iniziare quello sport tanto desiderato. Ero in quinta elementare. La più grande del mio corso, ma stavo pattinando! Ora non pratico più il pattinaggio: dopo pochi mesi di quinta elementare, nel nuovo paese, ho dovuto lasciare. Un altro ultimatum: " O la comunione o il pattinaggio". Avevo aspettato i miei genitori per fare la comunione. La risposta era ovvia, non c'era bisogno di fare domande.

Ho lasciato il pattinaggio. Per la seconda volta, come se l'avessi fatto per la seconda volta. Ho messo i miei desideri alla fine, dopo quelli degli altri. Non ho più continuato dopo la comunione, ero impaurita dai commenti che avrebbe potuto fare la gente sulla dodicenne che fa il corso insieme alle bambine di sei anni, e non era nemmeno brava. Ho tenuto i pattini. Negli anni successivi ho inventato molti balletti a casa, indossavo i pattini e volavo. Dopo tre anni la mia mamma gli ha venduti. Non mi andavano più bene da un po', ma li portavo ugualmente, a volte, per il resto del tempo erano là sulla mia scarpiera ad attendere che la musica si riaccendesse. Questo è il mio rimpianto.

Da allora non pratico più sport (in realtà sono in terza media quindi è dalla quinta elementare che non pratico più sport). Questa esperienza a me ha insegnato che bisogna avere il coraggio di rimettersi in gioco, di ricominciare a imparare. Mi ha insegnato anche che non dovremmo preoccuparci dei commenti della gente; che se sbagliamo dobbiamo concederci una seconda possibilità; e che i sogni bisogna conservarli, perché, prima o poi, si avvereranno. Per ora, prometto a voi lettori che appena ne riavrò la possibilità ricomincerò il pattinaggio, anche se dovessi aspettare la terza superiore. Io ricomincerò e diventerò libera di essere una pattinatrice, non brava, ma felice e completa.

I valori dello sport

Ronzani Chiara Classe 3A

Fin da piccola pratico a livello agonistico il pattinaggio artistico a rotelle, anche se i miei genitori non sono propriamente favorevoli. Per loro questo sport, oltre a non essere salutare per il mio fisico, è una perdita di tempo, un ostacolo alle attività scolastiche, un improduttivo impiego di energie, ma tutto ciò per me non ha alcun fondamento. Grazie al pattinaggio, ho imparato invece ad essere più autonoma e ciò ha favorito un graduale distacco dalla famiglia. Inoltre sono diventata abile a gestire il mio tempo: quando devo allenarmi studio in un baleno. Finora, ho avuto grandi soddisfazioni, mi è capitato di vivere emozioni indimenticabili, amicizie, successi entusiasmanti, sconfitte dalle quali rialzarsi con più grinta. Per questo, secondo me, lo sport è uno degli ambiti privilegiati in cui crescere come persona, perché è il luogo dell'impegno, della fatica, della cooperazione, della vittoria sulle proprie paure, della conoscenza e dell'autostima di sé, della lealtà e del superamento dei propri limiti.

Scorrere su quattro ruote, studiare come rimanere in equilibrio non è una cosa affatto semplice. Quanto duro lavoro, quanto esercizio di motoria e di stretching, quanto disciplina! Per ottenere buoni risultati, bisogna imparare a gestire i momenti difficili, ma soprattutto occorre dotarsi di tenacia, determinazione e sofferenza, tre elementi che vanno di pari passo nell'allenamento. Soffrire è una lezione di vita a cui noi ragazzi non siamo mai sottoposti: otteniamo tutto con estrema facilità. Patire, aiuta invece a riscoprire il gusto della conquista delle cose, di quanto sapore in più abbia aver raggiunto un obiettivo, grazie all'impegno e alle forze dispiagate. Durante la mia attività sportiva, ho capito che è importante vincere, tuttavia è necessario anche saper perdere. Amo molto quando il mio allenatore, alla fine di ogni gara, invita tutta la nostra squadra a compiere gesti di amicizia, per farci capire come l'avversario non sia solo un "nemico da battere", ma, al contrario, uno strumento che ci stimola a dare sempre di più. Dal mio punto di vista, e in base alla mia esperienza, un altro aspetto importante dello sport è la socializzazione. Al giorno d'oggi, noi adolescenti siamo sempre più interessati a cellulari, computer e play station, per tanto, tendiamo a rimanere isolati per ore davanti a questi giocattolini elettronici. Grazie allo sport, si è invece stimolati ad uscire da stress, e dal proprio guscio, si è portati a fare conoscenza di tutti i membri del gruppo di cui ci si trova a far parte, così, più piano, si instaura un forte legame. Si impara a collaborare ed a rispettare ognuno, si coglie quanto è importante contare sugli altri oltre che su se stessi. Lo sport sollecita la fratellanza perché per vincere serve unire tutte le forze, come afferma il motto "Tutti per uno e Uno per tutti". Spero che lo sport continui ad installare in me i principi che finora mi ha trasmesso. Purtroppo, guardando la televisione e i giornali,

noto come in mondo sportivo è travagliato da molti mali: il doping, il tifo esasperato , la corruzione. Sicuramente sono così estremi, tuttavia occorre saper tenere le giuste distanze, per non lasciarsi travolgere dal fanatismo.

Lo sport appreso con i giusti valori rende vincenti non solo nel campo, ma soprattutto rende vincenti nella vita!

Il mio sport

Miotto Greta Classe 3B

Ore 7.00

Mi sveglio frastornata, ancora legata a quel sogno che mi ha lasciato andare con un balzo, un salto. Rotolo giù dal letto e mi ritrovo in bagno, dal bagno in cucina e poi in macchina. Come sempre sono in ritardo e come sempre corro fin su in classe. È cominciata un'altra giornata monotona.

Ore 10.00

Tutto andava bene, niente novità. Ma ecco arrivato il momento tanto odiato: "chi interroghiamo?". La tensione sale, l'elettricità aleggia: "speriamo di non essere io, ci sono tante altre persone, fa che non sia io". Come prima di una gara il cuore comincia a battere fortissimo, senza barriere. Quando non vengo chiamata, infine, faccio un respiro talmente profondo da poter spegnere un incendio. Grazie!

Ore 14.00

In camera mia col diario sulle gambe e rannicchiata nel mio amato letto, scrivo. Ci sono giorni in cui il diario sembra essere l'unica cosa che mi capisce, con cui sfogarmi, dopo il silenzio. Già, io adoro il silenzio. Mi piace stare ad ascoltare il vento con quel leggero brusio di sottofondo. Come se quel fischiare fosse un cantante bravissimo in grado di comunicarti cose di te che neppure sapevi. Un tempo non avevo bisogno di stare sola con il silenzio; un tempo avevo la vita nelle mie mani e non chiedevo consigli a nessuno. Un tempo tutto girava intorno a me; un tempo non mi lasciavo condizionare ... e adesso? Adesso la mia vita gira attorno ad altre vite; adesso le critiche degli altri valgono più di ciò che penso io; adesso non sono più Io, quell' "Io" con la "I" grande. Adesso sento come una strana sensazione in pancia; un cocktail di delusione, tristezza, malinconia e rabbia. Perché? Ho tutto dalla vita, perché allora mi sento delusa? Ho una famiglia affettuosa, una testa intelligente, delle amiche; perché?

Delle volte respiro profondamente, sorrido con tutto il corpo rivolto verso il sole e urlo dentro di me che io sono felice. Sono come una palla: vengo buttata dappertutto, calciata; poi mi riposo; dopo ricominciano a strapazzarmi e infine vengo bucata e cado al suolo per rinascere subito in quanto indispensabile.

La gente mi chiede: "come stai?". Tutti lo chiedono ma è solo un discorso di cortesia. Un tempo, come fanno tutti, rispondevo: "bene". Ero così abituata a dire: "bene" che anche da ammalata rispondevo così. Ora rispondo con cose del tipo. "tutto ok!" -

"normale!". Non sto male, lo so, ma non sono neanche ogni giorno alle stelle. Nessuno nota che le mie risposte sono diverse da quelle che danno tutti, perché? Perché sono pochissime le persone che lo chiedono col cuore, che ci tengono. Forse sono un po' pessimista ma sto cercando di capire come funziona il mondo, la nostra società. Più analizzo più capisco che è fatta di falsità, di raccomandazioni sempre più pesanti. Per fortuna ci sono ancora molte persone disposte a combattere per la libertà degli altri, disposte a usare la loro vita per aiutare gli altri e di queste persone dovremmo andarne fieri.

Ore 22.00

Appoggio la testa sul cuscino morbido e chiudo gli occhi. Finalmente, dopo una giornata normalissima, sono pronta a lasciarmi cullare dal dolce profumo dell'immaginazione. Dopo una giornata normalissima sono stanca come dopo una corsa. È stata una giornata di sport, del mio sport preferito, ma nessuno se n'è accorto. Uno sport dove devi saper mescolare delusioni, sogni, speranze, pensieri, coraggio, paura, amore, felicità e forza di andare avanti. Il mio sport è Vivere ...

Lo sport per me

Norghido Ingrid Classe 3B

Sport. Una parola che non manca mai nel lessico dei giovani. Può essere individuale o collettivo. Può essere un hobby o agonistico. Lo sport è un momento di sfogo, mentale e fisico, o anche di rilassamento e pace. Ricordo quanto mi piaceva essere al mare con mia cugina: ci svegliavamo circa alle cinque e mezza, scendevamo nella sala pranzo dell'hotel a fare colazione e per le sei spaccate eravamo in spiaggia. Non per nuotare o per prendere il sole, ma per correre lungo il bagnasciuga e ammirare l'alba rosata e il riflesso del sole sul mare. Era uno di quei momenti pacati e distesi, quando ti sembra di essere l'unico essere vivente al mondo. Una delle cose più belle è sentire i raggi del sole che invadono il corpo, raggiungendo i muscoli e tonificando le membra. Tornate in hotel ci aspettava il latte di cocco, che ci divertivamo a bere direttamente dal frutto. Ricordo che nello stesso hotel c'era il campo da basket per i disabili e io e mia cugina ci divertivamo a fare il tifo. Erano sicuramente più bravi di noi. Un'altra meravigliosa esperienza che ho vissuto è stata l'equitazione. L'istruttore ci portava in montagna a cavalcare tra i sentieri dispersi delle valli. Mi piaceva perché potevo sentire i muscoli del cavallo che si contraevano, il suo respiro e quasi avvertivo la sua gioia quando, per premio, gli davo una mela. Con noi, nel gruppo, c'era anche una ragazza, che aveva perso l'uso delle gambe e il suo cavallo era addestrato ai comandi delle redini invece che delle staffe. Faceva molta tenerezza, ma diceva sempre che siccome le sue gambe "non andavano", andare a cavallo la faceva sentire libera. Poco dopo averla conosciuta, però, ho subito una rovinosa caduta e la conseguenza è stata una lesione al collo, quindi "ho mollato" quell'attività. Mi sono allora dedicata al tiro con l'arco, uno sport di precisione e sfogo. Per praticarlo c'è bisogno della capacità visiva di collegare più elementi con un occhio solo. A questo mi dedico tuttora. Lo sport serve anche per dare dei valori alla vita: la collaborazione, l'impegno e il rispetto per se stessi e per gli altri. Ad esempio stare lontani dalle droghe, dall'alcol e dal doping. Secondo me quest'ultimo è una cosa assolutamente ingiusta perché la soddisfazione della vittoria deriva dall'impegno e dalla preparazione avuta negli allenamenti. Secondo me per riuscire bene nello sport e negli hobbies, bisogna essere consapevoli che si faranno molti sacrifici. Ultimamente c'è anche il problema dell'obesità, che colpisce gli adolescenti e, a lungo andare, causa diabete e anche altre malattie, anche gravi. Lo sport, inoltre, causa solo positività, sia a livello fisico che mentale, portando i giovani a conoscersi meglio e a dialogare tra di loro, ripristinando in ognuno la voglia di vivere!

Lo sport è il cibo della vita

Bertolin Viola Classe 3 C

Ci sono volte nella vita ,
ci sono molte nella vita sportiva ,
in cui ti senti felice ,
in cui si vince una partita ,
così felice che pensi di concepire venti figli di seguito ,
così felice che pensi di scalare l'Everest venti volte di seguito ,
pensi che questa volta hai avuto un colpo di fortuna ,
pensi che questa volta hai avuto un colpo "di sedere" ,
o forse te lo sei meritato dopo tutte le sofferenze ,
o forse te lo sei meritato dopo tutti gli allenamenti massacranti ,
soprattutto se pensi a tutte le volte che ti sei bloccato ,
soprattutto se pensi a tutte le volte che sei inciampato ,
e poi sei riuscito a continuare ,
e poi sei riuscito a rialzare.

Ma dopo cambia ,
ma dopo tutto cambia ,
niente è più rose e fiori ,
niente è più risate e scherzi ,
tutto perde colore , vorresti mollare tutto ,
tutto perde emozione , vorresti mollare tutto .

E non rimane altro che pensare . . .

E non rimane altro che ricordare . . .

Pensare a quei bellissimi giorni

Ricordare quei bellissimi momenti

e ti sembra quasi di essere lì . . .

E ti sembra quasi di essere in campo . . .

Ma quella stramaledetta lacrima solca il mio viso
e mi rendo conto che è tutto finito per sempre .

E in fondo penso che quei momenti
mi facevano star bene .

Sport = Vita

Ballardin Giovanni Classe 3C

Un canestro alto, imponente. Una palla che rimbalza, imprevedibile. Il rumore di una tribuna chiassosa che acclama la propria squadra del cuore. Il tabellone segnapunti indica : "Meno cinquanta secondi al termine della partita", ed ecco l'allenatore che ti chiama e ti manda in campo al posto di un compagno ormai stanco. Ed eccoti lì, sudato, stremato e abbattuto che corri in cerca di quel passaggio finale che tu aspetti e brami da tutta la partita. Arriva veloce, preciso. Con un ultimo sforzo ti precipiti verso di esso, lo prendi e con uno scatto decisivo lo scaraventi, con tutta la forza in corpo, addosso al canestro. Quando la palla entra dentro, dopo quella interminabile attesa, finalmente puoi alzare le braccia al cielo e ascoltare l'intenso suono della sirena che annuncia la fine della partita. Il mio sport è tutto questo, un miscuglio di emozioni indescrivibili, ma come sempre per arrivare a dei risultati ci vuole impegno e costanza. Ho cominciato a praticare basket da quando ero molto piccolo, tutto a quel tempo sembrava difficile e non era facile controllare quella palla rimbalzante con le mie piccole mani, ma ora sono più grande, e la palla è diventata mia amica, posso farla rimbalzare, danzare, giocare, rotolare e dopo aver preso la mira, tirare. In ogni sport come nel basket, per ottenere dei risultati bisogna impegnarsi, credere nelle proprie possibilità e non mollare mai, perché solo conoscendo i propri limiti si può migliorare. Lo sport di squadra è fondamentale nella vita sociale. Passarsi la palla per me è fondamentale e molto significativo perché si condivide qualcosa di importante con gli altri al fine di realizzare una fantastica azione. La squadra cresce, si migliora e nei momenti unici che si passano insieme, si crea quel legame speciale che si tramuta in una grande amicizia vera perché costruita passo dopo passo, allenamento per allenamento. In una squadra tutti sono uniti e funzionano come una grande macchina. Tutti si danno una mano, perché anche il più piccolo elemento è fondamentale e senza di esso la macchina si ferma. Con la squadra si vince e si perde, bisogna saper incassare i colpi, rialzarsi con molto spirito e andare avanti perché la vita continua e tu devi seguirla a pieno ritmo finché a una certa età la stanchezza accumulata è troppa e finalmente puoi lasciarti andare. La vera forza che in una partita ti fa andare avanti è il tuo allenatore, che ti incoraggia a continuare a lottare. Per sopportare tutte le fatiche bisogna essere uniti e incoraggiarsi vicendevolmente: questo è sicuramente meglio di qualsiasi anestetico!!! Nello sport una cosa accumuna tutti i giocatori: per vincere una partita bisogna saper divertirsi, tutti insieme. Così dopo una lunga, faticosa settimana d'allenamento, dopo gli urli dell'allenatore, sono pronto con la mia squadra a giocare un'altra partita. Come raccomandato dall'allenatore ci

ritroviamo davanti alla palestra, carichiamo le macchine per partire verso nuovi avversari e nuove palestre. Arrivati, ci cambiamo negli spogliatoi e dopo il riscaldamento si scende in campo, ognuno orgoglioso di portare il proprio numero di maglia. E così la partita ricomincia e finisce, ardua e estenuante fino alla fine, quando dopo il duro lavoro si può tornare a casa e riposarsi, per poi ricominciare con questo moto rigenerante.